

# Nuova evangelizzazione e vita consacrata alla luce della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

---

Card. Angelo Scola

ARZOBISPO DE MILÁN

**RESUMEN** A la luz de los trabajos de la XIII Asamblea General Ordinaria del Sínodo de los Obispos sobre la nueva evangelización para la transmisión de la fe, se exponen las características del contexto histórico y cultural en el que la Iglesia está llamada a desarrollar su misión –características propias de una sociedad plural– para pasar sucesivamente a considerar las líneas fundamentales de la propuesta sinodal y la tarea singular de la vida consagrada en la nueva evangelización a partir de la vida comunitaria y de la profesión de los consejos evangélicos.

**PALABRAS CLAVE** Sociedad plural, nueva evangelización, Sínodo de los Obispos, vida consagrada, consejos evangélicos.

**SUMMARY** *In the light of the works of the XIII Regular General Assembly of the Synod of Bishops about new evangelization for the transmission of faith, this article presents the characteristics of the historical and cultural context in which the Church is called to develop its mission – typical characteristics of a pluralist society – to consider afterwards the fundamental lines of the synodal proposal and the special task of the consecrated life in the new evangelization starting in the community life and in the profession of the Evangelical advices.*

**KEYWORDS** *Pluralist society, new evangelization, Synod of Bishops, consecrated life, Evangelical advices.*

## INTRODUZIONE\*

Benedetto XVI introduciendo i lavori della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su *La nuova evangelizzazione per la tras-*

---

\* Intervento in occasione della 52ª Assemblea Generale CISM 5-9 novembre 2012 sul tema: *Tempo di nuova evangelizzazione. Responsabilità dei Religiosi.*

*missione della fede cristiana*, ha fatto propria la travagliata domanda dell'uomo cosiddetto post-moderno: «La grande sofferenza dell'uomo è proprio questa: dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole c'è un Dio o non c'è? E, se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi? Questo Dio è buono, e la realtà del bene ha potere nel mondo o no? (...) È una realtà o no? Perché non si fa sentire?»<sup>1</sup>. Il Papa stesso ha poi dato la risposta: «Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza?»<sup>2</sup>. Con queste parole, pronunciate durante celebrazione dell'Ora Media di lunedì 8 ottobre 2012, Benedetto XVI ha messo così in evidenza al contempo il primato dell'azione di Dio nella storia e la nostra corresponsabilità di fronte al mondo.

In questo mio intervento intendo accennare innanzitutto ad alcuni tratti salienti del tema sinodale – solo in qualche breve passaggio mi riferirò direttamente ai lavori sinodali – in relazione alla situazione della nostra società ed ai cambiamenti in atto (parte I), così da poter individuare, in un secondo momento, alcuni elementi essenziali della nuova evangelizzazione (parte II). Infine, vorrei mettere in evidenza la testimonianza imprescindibile della vita consacrata per il nostro tempo, all'interno della grande missione ecclesiale, testimonianza tesa ad annunciare efficacemente anche oggi Cristo Gesù (parte III).

## I. IL CONTESTO: LA CHIESA IN MISSIONE NEL MONDO, OGGI

### 1. L'IMPONENZA DEL TEMA SINODALE

La prima questione che mi sembra importante richiamare è l'imponenza del tema della nuova evangelizzazione come tale, affermatosi nel Magistero ecclesiale in modo crescente negli ultimi decenni, fino a diventare l'oggetto della recente assemblea sinodale<sup>3</sup>.

---

1 BENEDETTO XVI, *Riflessione del Santo Padre nel corso della Prima Congregazione*, 8 ottobre 2012.

2 *Ibid.*

3 La ricostruzione del tema della nuova evangelizzazione viene presentata in dettaglio in SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea generale ordinaria: la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta* (LEV; Città del Vaticano 2011) n. 5.

Il tema per essere veramente compreso non va isolato in se stesso, ma collocato nel grande orizzonte missionario della Chiesa. Benedetto XVI, lo ha richiamato nella omelia della Messa per l'apertura del Sinodo, domenica 7 ottobre: «La Chiesa esiste per evangelizzare. Fedeli al comando del Signore Gesù Cristo, i suoi discepoli sono andati nel mondo intero per annunciare la Buona Notizia, fondando dappertutto le comunità cristiane». Sull'albero della evangelizzazione, ha ricordato il sommo Pontefice, si sviluppano due rami: «da una parte, la *missio ad gentes*, cioè l'annuncio del Vangelo a coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza; e, dall'altra parte, la *nuova evangelizzazione*, orientata principalmente alle persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana». Con la nuova evangelizzazione si tratta di «favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza»<sup>4</sup>.

È essenziale a questo proposito considerare come teologicamente la missione evangelizzatrice non vada semplicemente ad aggiungersi alla identità ecclesiale ma si collochi al suo cuore, avendo la sua sorgente nella stessa vita trinitaria, come viene espresso emblematicamente nel decreto *Ad gentes* 2: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine»<sup>5</sup>.

Proprio in forza della sua missione, la Chiesa possiede *una figura ellittica*, con due fuochi inseparabili: *la persona di Cristo*, che sta all'origine della missione ecclesiale, e *il mondo nella sua concretezza quotidiana*, al quale siamo inviati<sup>6</sup>. Cioché i cristiani sentono il travaglio del nostro tempo che accomuna tutti gli uomini non dall'esterno, ma dall'interno della missione cristologica di cui sono cooperatori.

4 BENEDETTO XVI, *Omelia della santa Messa per l'apertura del Sinodo dei Vescovi e proclamazione a "dottore della chiesa" di san Giovanni d'Avila e di santa Ildegarda di Bingen*, 7 ottobre 2012.

5 Von Balthasar a questo proposito amava ricordare che come «la missione di Gesù non si addiziona alla sua persona ma è identica ad essa, così la missione della Chiesa è tutt'uno con la sua essenza», H. U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica III, Le persone del dramma. L'uomo in Cristo* (Jaca Book, Milano 1983) 400. Ed ancora: «La Chiesa tutta è missionaria, poiché il capo di cui essa è il corpo è interamente la missio del Padre», *Id.*, *Gli stati di vita del cristiano* (Jaca Book, Milano 1984) 300.

6 Cf. A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia* (BTC 130; Queriniana, Brescia 2005).

Pertanto non si dà una immagine astratta della Chiesa – tanto meno di vita consacrata e degli altri stati di vita – che poi, in un secondo tempo, deve essere resa concreta mediante un adattamento alle situazioni, come se fossero estrinseche alla nostra vita. Le circostanze, anche quelle avverse, non ci sono ultimamente nemiche, ma sono, all'interno del mirabile disegno del Dio Uno e Trino, la condizione della nostra sequela di Cristo oggi.

Si tratta infatti, come ha ricordato ancora Benedetto XVI, evocando il Concilio Vaticano II, «di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi»<sup>7</sup>.

## 2. LE QUESTIONI POSTE DALLA SOCIETÀ PLURALE

In questo orizzonte “teologicamente” solidale con tutti i nostri fratelli uomini possiamo porci una domanda decisiva: da che cosa è caratterizzato il contesto sociale nel quale siamo chiamati a trasmettere la fede? Di passaggio dico che durante l'Assemblea sinodale sono emerse molte osservazioni a questo proposito. Mi rifaccio qui, in estrema sintesi, alla nota riflessione del filosofo canadese Charles Taylor, nel suo monumentale volume *The Seculare age* (2007). Egli descrive tre forme o fasi del processo di secolarizzazione che caratterizzano, sia pure in modi assai differenti, le società euro atlantiche. La prima è individuata nella *riduzione della fede a fatto privato*, per la quale *gli spazi pubblici* si sono «svuotati di Dio o di qualsiasi riferimento alla realtà ultima». Cosicché «le norme e i principi che seguiamo, le deliberazioni in cui ci impegniamo allorché operiamo all'interno delle diverse sfere di attività – economica, politica, culturale, educativa, professionale, ricreativa – in genere non [fanno] riferimento a Dio o alle credenze religiose». Nella sua seconda fase «la secolarizzazione consiste nella diminuzione della credenza e della pratica religiosa, nell'allontanamento delle persone da Dio e dalla Chiesa».

---

7 BENEDETTO XVI, *Omelia della Santa Messa per l'apertura dell'Anno della fede*, 11 ottobre 2012. In merito ad una corretta ermeneutica del Concilio Vaticano II che favorisca la sua recezione, mi permetto rinviare al mio intervento del 3 ottobre 2012 nel Congresso organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, dal titolo *Dagli albori all'apertura del Concilio. Note per una lettura del Vaticano II*, e ora pubblicato in: A. SCOLA, “Un'adeguata ermeneutica conciliare”: *Il Regno. Documenti XVII* (2012) 538-549.

Tra le due fasi c'è evidentemente un profondo collegamento; infatti, la separazione (e l'estraneità) della fede dalla vita è la naturale premessa al massiccio abbandono della pratica cristiana con grave detrimento per la vita personale e comunitaria della Chiesa e della società civile.

Charles Taylor indica un'ultima fase della secolarizzazione, il cui nucleo consisterebbe nel considerare la fede in Dio semplicemente come un'opzione tra le altre: siamo passati da una società in cui era «virtualmente impossibile non credere in Dio, ad una in cui anche per il credente più devoto questa è solo una possibilità umana tra le altre»<sup>8</sup>.

Queste brevi battute ci bastino per introdurci all'idea di cosa voglia dire trovarsi oggi in una “società plurale”<sup>9</sup>, in cui convivono soggetti portatori di mondovisioni spesso assai differenti tra loro e potenzialmente in conflitto. Perlopiù oggi non ci troviamo di fronte ad un muro pregiudiziale, rigidamente posto nei confronti dell'esperienza religiosa; piuttosto le varie concezioni della vita vengono tendenzialmente private della loro pretesa veritativa in una sorta di contraddittoria *indifferenza delle differenze*. Per evocare l'espressione felice del sociologo Pierpaolo Donati: «La società plurale dell'inizio del secolo XXI è caratterizzata da una fondamentale contraddizione: la contemporanea esaltazione delle differenze culturali e delle uguaglianze fra le differenze. La cultura della globalizzazione porta con sé l'idea che siamo tutti differenti, tutti uguali»<sup>10</sup>.

Tale percezione fa sentire i suoi effetti specialmente oggi, grazie anche al diffuso meticcio di culture e di civiltà, dovuto alle proporzioni inedite dei processi migratori in atto<sup>11</sup>. Paradossalmente l'esaltazione della differenza, nel quadro dello sfondo riflessivo tayloriano, porta alla indifferenza<sup>12</sup>. Questo vale per le visioni sostantive e in modo particolare per le religioni. Le quali, tuttavia, possono giocare oggi un ruolo significativo nella edificazione della vita in comune.

A tale clima culturale contribuisce non poco anche la diffusione di massa delle recenti scoperte scientifiche, dalla tecnoscienza alle bioingegnerie, alla

---

8 Queste considerazioni in: CH. TAYLOR, *L'età secolare* (Feltrinelli, Milano 2009) 12-14.

9 Su questo concetto cf.: G. RICHI ALBERTI (ed.), *Pensare la società plurale* (Marcianum Press, Venezia 2010).

10 P. DONATI, “La società plurale, la ragione occidentale e le semantiche della differenza: il punto di vista della sociologia relazionale”, in: RICHI ALBERTI (ed.), *Pensare la società plurale*, 135-189, qui 167.

11 Cf. P. GOMARASCA, *Meticcio: convivenza o confusione?* (Marcianum Press; Venezia 2009).

12 Cf. A. SCOLA, *Buone ragioni per la vita in comune. Religione, politica, economia* (Mondadori, Milano 2010) 9.

fisica micro, che sembrano relativizzare ogni tentativo di ricerca fondativa. Non a caso, l'imponenza delle capacità manipolatoria del reale da parte della scienza va di pari passo con la crisi delle grandi ideologie, che hanno caratterizzato il pensiero occidentale dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla fine degli anni '80 del "secolo breve". Da qui emerge un certo carattere "debole" del pensiero occidentale diventato ormai rinunciatario di fronte al tema della verità<sup>13</sup>. La libertà di autodeterminazione del soggetto, che si esprime nel considerare l'uomo in fondo come l'esperimento di se stesso (Jongen)<sup>14</sup>, appare in conflitto nei confronti della verità, sentita spesso in termini astratti e separati dalla vita.

In tale contesto tuttavia, la domanda religiosa, legata ultimamente al rapporto costitutivo dell'uomo nei confronti del reale e pertanto inestirpabile, emerge come domanda di senso (significato e direzione), di libertà e di felicità, che chiede di essere intercettata ed interpretata.

Posti di fronte a questo dato, credo che anche le grandi tradizioni spirituali del cristianesimo ed in particolare della vita consacrata possono riscoprire il meglio di sé e dare un contributo decisivo alla nuova evangelizzazione.

## II. PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

### 1. DALLA FEDE PER CONVENZIONE ALLA FEDE PER CONVINZIONE

La condizione a cui abbiamo fatto cenno interpreta il travaglio del nostro tempo ed indica una fondamentale opportunità per la nuova evangelizzazione, che possiamo descrivere sinteticamente nel passaggio *da una fede per convenzione ad una fede per convinzione*. Il carattere convenzionale della fede, arrivato inesorabilmente al capolinea in occidente, consiste nel fatto che il credere viene dato essenzialmente per scontato nelle sue ragioni e non viene gustato nella sua capacità di incidere positivamente nella vita personale e sociale. Il travaglio in cui versa la nostra epoca costringe, per così dire, a non

---

13 Cf. emblematicamente G. VATTIMO, *Fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura moderna* (Garzanti, Milano 1987) e più recentemente *Io., Addio alla verità* (Meltemi, Roma 2009).

14 Cf. M. JONGEN, "Der Mensch ist sein eigenes Experiment": *Feuilleton. Die Zeit* (9 August 2001) 31.

considerare più la fede come un «presupposto ovvio del vivere comune», come si afferma in *Porta fidei*<sup>15</sup>.

Certamente, l'evento della rivelazione cristiana non è in alcun modo deducibile dalla struttura antropologica del soggetto. Tuttavia è altrettanto vero che l'incontro con questa grazia corrisponde profondamente all'esperienza che accomuna tutti gli uomini, fatta dell'intreccio di affetti, lavoro e riposo<sup>16</sup>. Siamo così condotti a cogliere come l'incontro con Cristo *as-sicuri* l'umano, fin oltre la morte, fino al suo compimento escatologico. La convinzione della fede, infatti, scaturisce dalla verifica di questa *convenienza*. L'esperienza cristiana invero ultimamente l'esperienza umana comune, che nel suo vertice è sempre esperienza religiosa<sup>17</sup>.

Come afferma la *Gaudium et Spes*: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...]. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (GS 22)<sup>18</sup>. L'uomo è persuaso e dunque convinto quando verifica che realmente l'umano viene chiarito, illuminato e salvato dall'incontro con Cristo rivelatore del mistero del Padre.

In questa prospettiva il Vangelo si mostra oggi più che mai convincente per l'uomo che voglia vivere davvero all'altezza dei suoi desideri. L'invito di Gesù al giovane ricco – «*Se vuoi essere perfetto*» (Mt 19,21) – è letteralmente un invito all'essere compiuto. All'uomo del nostro tempo che, sebbene confusamente, cerca felicità e libertà, Cristo si propone come via di piena ed autentica riuscita.

## 2. IL SOGGETTO ECCLESIALE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Ma qual è *il* metodo per poter verificare l'efficacia della proposta di Cristo? Molti interventi nel recente Sinodo dei Vescovi hanno sottolineato l'importanza decisiva di evidenziare il soggetto vivo della nuova evangelizzazione,

---

15 BENEDETTO XVI, Motu proprio *Porta fidei*, 2.

16 Cf. A. SCOLA, *L'esperienza elementare. Giovanni Paolo II* (Marietti 1820, Genova – Milano 2010).

17 Cf. *Id.*, "Per una antropologia drammatica": *Teologia* 36 (2011) 559-572.

18 Vedi anche la prima enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 1. 8-10.

ossia la Chiesa nel suo accadere concreto nel tempo e nello spazio, nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle comunità cristiane, nelle comunità religiose, nelle associazioni e nei movimenti. Infatti, *la Chiesa come soggetto autentico evangelizza ultimamente proponendo se stessa in tutte le sue dimensioni costitutive* (cf. *LG* 14), invitando cioè a vivere la comunità cristiana e così rinnovando l'invito del Signore Gesù ai primi discepoli: «vieni e vedi» (cf. *Gv* 1,39).

Il soggetto ecclesiale è vivo ed autentico innanzitutto se vive in modo esistenzialmente efficace il rapporto originario con Cristo, riconosciuto come vivente, presente ed operante nella comunione dei fedeli. È in tale soggetto, continuamente vivificato dallo Spirito Santo, che è possibile la verifica della fede.

Qui è necessario, seppure in termini sintetici, evidenziare la realtà che pone il rapporto tra Cristo e la Chiesa, e quindi concretamente con ciascuno di noi, in termini di *contemporaneità*. Non è un nostro sforzo infatti che può rendere “presente Cristo”; piuttosto si tratta di riconoscere che Cristo stesso ha posto alla stessa radice del mistero della Sua incarnazione redentrice la condizione del suo permanere.

In tal senso la logica della incarnazione si prolunga in una logica sacramentale<sup>19</sup>: come nel mistero dell'incarnazione il Verbo di Dio entra nel mondo attraverso l'adesione libera della Vergine Maria, in forza dell'azione dello Spirito Santo, allo stesso modo Cristo permane nella comunione dei fedeli, che Egli stesso chiama ad essere membra del Suo corpo.

Questo mistero fondamentale trova luce nell'istituzione dell'Eucaristia, in cui Cristo stesso anticipando nel segno del pane e del vino il dono totale di Sé, coinvolge la libertà dei Suoi discepoli, affidando loro il memoriale vivo della Sua persona donata: «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19; *1 Cor* 11,25)<sup>20</sup>. Se fu *anticipata*, l'unica Pasqua può, in tutti i tempi e luoghi, essere *posticipata*.

Nella celebrazione dell'Eucaristia la Chiesa è continuamente generata da Cristo e mandata per essere nel mondo segno sacramentale della Sua presenza che trasfigura la storia (cf. *LG* 1, 9 e 48; *GS* 45). In tal senso il sacramento celebrato non è affatto destinato a rimanere confinato in uno spazio sacro. Al

---

19 Cf. A. SCOLA, “La logica dell'incarnazione come logica sacramentale: avvenimento ecclesiale e libertà umana” in: I. SANNA (a cura di), *Gesù speranza del mondo* (PUL-Mursia, Roma 2000) 459-490.

20 Cf. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 14-16.



contrario, come hanno sottolineato sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI, è tutta l'esistenza cristiana che deve acquistare una *forma eucaristica*: «Il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio»<sup>21</sup>.

La comunione, continuamente alimentata dal mistero eucaristico, diviene *a-priori* che rende possibile la missione ecclesiale, a cui i fedeli sono chiamati a partecipare (vocazione) secondo il proprio stato di vita.

La nuova evangelizzazione ha bisogno di tutti i soggetti che formano la *communio* ecclesiale affinché il mistero, celebrato nel sacramento, “passi” concretamente nella vita quotidiana, attraverso la testimonianza grata che lascia trasparire la gioia dell'incontro con Gesù e che diventa struggimento perché tutti i fratelli uomini si salvino.

### 3. DONI GERARCHICI E DONI CARISMATICI NELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Qui incontriamo un altro punto nodale della nuova evangelizzazione, segnalato anche nell'*Instrumentum Laboris* (nn. 115-117) ed emerso nel dibattito sinodale. La comunione ecclesiale, radicata nella professione di fede e nell'economia sacramentale ed il governo di comunione (doni gerarchici), è per sua natura missionaria e si spalanca a tutti in modo persuasivo attraverso le diverse forme di vita ecclesiale, animate dallo Spirito Santo mediante i diversi carismi. Con una formula assai efficace, la *Lumen Gentium* descrive come lo Spirito Santo diriga la Chiesa «con diversi doni gerarchici e carismatici» (LG 4) (da non confondere con il binomio istituzione/carisma). Questi ultimi, ribadisce la costituzione dogmatica, «sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi» (LG 12). In tal modo si delinea ciò che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno chiamato “coessenzialità” della dimensione carismatica alla vita della Chiesa<sup>22</sup>. In effetti, mentre i doni gerarchici garan-

---

21 *Ibid.*, 71.

22 GIOVANNI PAOLO II, “Messaggio ai partecipanti al congresso mondiale dei movimenti ecclesiali promosso da Pontificio Consiglio per i Laici (27 maggio 1998)” in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* 21/1 (1998) 5, 1065.

tiscono l'obiettivo trasmissione della grazia salvifica di Cristo, il dono carismatico permette di coglierne il fascino e l'attrattiva all'interno di un determinato contesto storico e culturale, così da muovere in termini personali e persuasivi la libertà ad aderire alla sequela di Cristo.

Pensando, infatti, a Benedetto, Francesco, Domenico, Ignazio fino ad arrivare ai moderni santi fondatori, appare in tutta evidenza come essi, mediante il carisma originario donato loro dallo Spirito Santo, abbiano fatto sorgere forme di vita cristiana capaci di mostrare la bellezza della sequela di Cristo e dare testimonianza della forza trasfigurante della verità di Dio.

### III. VITA CONSACRATA E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

#### 1. LA VITA RELIGIOSA NELLA CHIESA COME SOGGETTO DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Arriviamo così a considerare il compito della vita consacrata nella nuova evangelizzazione. Da quanto abbiamo accennato si evince come la posizione della vita consacrata si configura ecclesiologicamente nell'orizzonte della coesenzialità tra doni gerarchici e carismatici<sup>23</sup>. Il posto della vita consacrata, del resto, è stato ben definito dal Concilio Vaticano II quando nella costituzione dogmatica, *Lumen Gentium*, si afferma che «lo stato che prende origine dalla professione dei consigli evangelici, pur non rientrando nella struttura gerarchica della Chiesa, tuttavia fa parte indiscutibilmente della sua vita e della sua santità» (LG 44). Essa è dunque una realtà essenziale nella Chiesa come tale; pertanto, essa appartiene all'accadere della Chiesa nello spazio e nel tempo<sup>24</sup>.

---

23 Cf. l'istruzione della CONGREGAZIONE PER LA VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo*, n. 32: «Vale anche, in modo specifico per la vita consacrata, quella coesenzialità, nella vita della Chiesa, tra l'elemento carismatico e quello gerarchico che Giovanni Paolo II ha più volte menzionato rivolgendosi ai nuovi movimenti ecclesiali».

24 Contro ogni equivoco si ricordi anche l'espressione della esortazione apostolica postsinodale *Vita Consecrata* del beato Giovanni Paolo II, che al n. 29, proprio commentando l'espressione conciliare appena richiamata ha affermato: «Gesù stesso, chiamando alcune persone ad abbandonare tutto per seguirlo, ha inaugurato questo genere di vita che, sotto l'azione dello Spirito, si svilupperà gradualmente lungo i secoli nelle varie forme della vita consacrata. La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neotestamentari».

Essendo la diocesi «una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio» (*Christus Dominus* 11), la vita consacrata è chiamata a sentire la Chiesa locale e l'autorità del vescovo come interna alla propria esperienza carismatica e non come una realtà giustapposta alla propria struttura e forma di vita. Così come la Chiesa particolare, che vive ad immagine della Chiesa universale, deve riconoscere il carisma della vita consacrata come ricchezza della stessa vita diocesana<sup>25</sup>.

Questo carattere intrinsecamente ecclesiale è posto in particolare evidenza dal fatto che la vita consacrata è tale in forza della professione dei consigli evangelici che la Chiesa stessa con la sua autorità accoglie e regola (cf. *LG* 45).

## 2. LA TESTIMONIANZA DELLA "FORMA VITAE"

Vorrei cercare ora di accennare al compito imprescindibile che la vita consacrata possiede proprio in relazione alla nuova evangelizzazione. Certamente i vari istituti di vita consacrata sono caratterizzati da compiti diversi: pensiamo alle forme nate da carismi particolari, pensiamo ad esempio gli istituti di vita monastica, dediti alla preghiera contemplativa, o agli ordini mendicanti, direttamente posti al servizio della predicazione evangelica; oppure a quelli di vita apostolica.

Molti istituti sono dedicati all'importantissimo compito educativo, sulla cui emergenza Benedetto XVI e la Chiesa che è in Italia hanno richiamato fortemente l'attenzione<sup>26</sup>. Molte realtà di vita consacrata sono state e sono a tutt'oggi impegnate a vario titolo nel mondo della cultura. Si ricordi a questo proposito il celeberrimo intervento al *Collège des Bernardins* in cui Benedetto XVI ha evocato il *Quaerere Deum*, tipico della tradizione monastica, come origine e anima della cultura europea<sup>27</sup>. Solida è anche la tradizione degli istituti di vita consacrata che vivono una speciale attenzione alle povertà, vecchie e nuove, come anche quelli presenti nel mondo della sanità.

25 Nello stesso tempo la vita consacrata contribuisce al respiro universale della Chiesa locale; infatti le realtà di vita consacrata «per il loro carattere sovradocesano, radicato nel ministero Petriano, tutte queste realtà ecclesiali sono anche elementi al servizio della comunione tra le diverse Chiese particolari», CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Communio Notio*, n. 15.

26 Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del vangelo*.

27 Cf. BENEDETTO XVI, "Discorso al Collège des Bernardins, Parigi (12 settembre 2008)": AAS 100(2008) 722.

Tuttavia è importante in questo contesto, in cui l'insistenza è posta sul soggetto della nuova evangelizzazione, richiamare il fatto che, attraverso tutte queste attività, è propriamente *la testimonianza della fede in Cristo che deve emergere*. Attraverso la passione educativa e culturale, l'attenzione alla povertà e al mondo della sofferenza ciò che deve emergere è la passione di comunicare ciò che ci sta più caro: l'incontro con la persona di Cristo (di gran lunga il tema più citato al Sinodo in riferimento a *Deus caritas est*).

Ed è propriamente sulla linea di questa testimonianza che la vita consacrata appare essenziale alla dimensione carismatica della Chiesa. Giustamente Benedetto XVI, nella esortazione *Sacramentum caritatis*, ha ricordato che «il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare» (*SCa* 81). Da questo punto di vista la testimonianza fondamentale dei consacrati consiste nella risposta senza riserve alla grazia della vocazione: la *forma vitae* caratterizzata dalla sequela di Cristo, casto, povero ed umile costituisce la testimonianza propria data a Cristo davanti al mondo.

Se è vero che «diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica», come ha affermato Benedetto XVI, allora nella stessa forma di vita caratterizzata dalla professione dei consigli evangelici e dalla vita comune, plasmata dalla memoria di Cristo, «la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale» (*SCa* 85).

In tal senso la *forma vitae* della professione dei consigli, in quanto immedesimazione con l'umanità di Cristo, è profezia, per tutti i fedeli e per il mondo intero, della pienezza definitiva (escatologia) dell'*humanum*. Da ciò si evince l'importanza di questo segno profetico per tutto il popolo di Dio. Qui, infatti, la stessa forma di vita indica obiettivamente l'umanità di Cristo come la vera e piena umanità, come Dio l'ha da sempre pensata in suo Figlio Gesù e nostro fratello.

In estrema sintesi: la vita consacrata dà la sua testimonianza evangelica in forza della sua stessa forma di vita in quanto pone *la questione di Dio come vera questione dell'uomo*. La questione dell'uomo è il suo rapporto con Dio e questo rapporto decide della sua umanità.

### 3. LA TESTIMONIANZA NELLA VITA COMUNE

Possiamo arrivare a specificare ulteriormente questo carattere testimoniale proprio della vita consacrata declinando alcuni aspetti della sua forma specifica, in particolare la vita in comune e la concreta pratica dei consigli evangelici.

In un tempo come il nostro, ammalato di individualismo, mi sembra importante sottolineare la testimonianza che emerge nella *vita fraterna in comunità*, propria della vita consacrata<sup>28</sup>. Anche quando in diversi istituti di vita consacrata non è richiesta tale convivenza come forma stabile, di fatto è la stessa consacrazione a Dio in Cristo ad esigere come orizzonte della propria vita la relazione comunione.

La *vita communis*, pur nelle diverse gradazioni carismatiche, rappresenta un tratto essenziale della testimonianza evangelica, in quanto manifesta come l'accesso alla realtà di Dio, pur essendo personale, non sia mai individualistico, ma richiede sempre la forma della comunione. È Dio stesso infatti che in Cristo ci raggiunge e ci coinvolge rendendoci parte del Suo corpo, che è la Chiesa.

Alla vita in comune della vita religiosa si addicono particolarmente le parole degli Atti degli apostoli: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (*Atti* 2,42). In tal senso la vita fraterna acquista un carattere paradigmatico per tutta la vita ecclesiale, l'ideale a cui tendere.

La vita comune nella vita religiosa acquista poi un significato antropologicamente assai rilevante, poiché documenta come *la persona esista solo in relazione*. Infatti, la relazione non si aggiunge ad un io già autosufficiente e compiuto in se stesso. Certo il soggetto spirituale ha fin dall'origine una sua incoercibile consistenza, ma la relazione è costitutiva della persona stessa, a partire dalle relazioni primarie fino ad arrivare a quella fondante con Dio. In tal modo la vita fraterna mostra come sia falsa la contrapposizione spesso in voga nella nostra cultura occidentale, tra individuo/società e persona/comunità, mostrando come nel cristianesimo tutto sia personale in quanto è comunitario e, allo stesso tempo, tutto ciò che è veramente comunitario fa fiorire la persona.

---

28 Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, «*Congregavit nos in unum Christi amor*». *La vita fraterna in comunità* (2 febbraio 1994), in: *Enrichirdion Vaticanum* 14, 345-537.

Infine, la vita comune richiama anche la forma propria dell'annuncio evangelico, cioè il fatto che il soggetto della evangelizzazione è sempre un soggetto comunionale. In tal senso tutta la Chiesa deve poter trovare nella forma comune della vita religiosa una vera profezia della comunione come autentico soggetto della sua missione evangelizzatrice.

#### 4. TESTIMONIANZA DELLA VERA LIBERTÀ: L'OBEDIENZA

Questa vita comune, poi, si declina nella forma dei consigli evangelici, che i consacrati professano, secondo la propria regola e le costituzioni riconosciute dall'autorità della Chiesa. Non intendo qui in alcun modo entrare in merito alla teologia dei consigli evangelici; piuttosto desidero evidenziarne il carattere testimoniale, particolarmente significativo per il nostro tempo.

Emerge, a questo proposito, innanzitutto la testimonianza che deriva dall'obbedienza; la quale per sua stessa natura, come ci ricorda san Paolo è *obbedienza della fede* (cf. *Rm* 16,26; *Rm* 1,5; *2Cor* 10,5-6). Questa dimensione costitutiva della vita consacrata si pone immediatamente in relazione con uno dei temi chiave di tutto il percorso della modernità e del cosiddetto postmoderno *il tema della libertà*. È noto a tutti infatti come una delle rivendicazioni fondamentali proprie della cultura occidentale sia quella del soggetto, della libertà e della sua autodeterminazione<sup>29</sup>.

Qui emerge l'importanza della testimonianza della vita consacrata caratterizzata dalla obbedienza, la quale quando è vissuta in modo autenticamente evangelico non solo non si oppone alla libertà ma ne rivela la sua figura compiuta, ovvero *la libertà dei figli di Dio*<sup>30</sup>. Nella ricerca costante della volontà di Dio attraverso l'obbedienza alle circostanze date e alle mediazioni proprie della forma di vita professata (regola, costituzioni, autorità), ad imitazione di Cristo, la libertà trova il compimento nell'essere voluti e amati da

---

29 Tale emergenza, peraltro, non sarebbe stata possibile se alla base della sensibilità culturale moderna non ci fosse di fatto il riferimento, per quanto implicito, al vangelo di Gesù Cristo. La realtà del soggetto personale ed il valore della sua libertà inalienabile di fatto sono valori introdotti storicamente dall'esperienza cristiana e che la cultura moderna ha esaltato in modo specifico.

30 Sulla forma della libertà filiale espressa dall'obbedienza si è espressa con parole chiare la recente istruzione *Il Servizio dell'Autorità e l'obbedienza* (2008).

Dio per sempre. Suggestivamente il decreto conciliare *Perfectae caritatis* ha parlato di obbedienza «attiva e responsabile» (PC 14).

Da tutti i consacrati la Chiesa si aspetta che nella obbedienza traspaia la gioia di credere, la forza liberante della fede, che affranca il cuore da idoli vecchi e nuovi, rendendo possibile vivere tutte le circostanze della vita, nessuna esclusa, all'interno del rapporto filiale con Dio. Quanto mai oggi c'è bisogno di mostrare come la verità – che non è un concetto, ma è la persona stessa di Cristo – ci renda «liberi davvero» (Gv 8,36).

##### 5. IL VERO POSSESSO DELLE COSE: LA TESTIMONIANZA DI UNA VITA POVERA

La stessa valenza testimoniale si manifesta nella vita in povertà per amore di Cristo. Il suo valore scaturisce all'interno della obbedienza come forma della libertà tesa verso il suo compimento pieno in Dio. Evangelicamente il suo significato si palesa nell'incontro con Cristo, il quale pone come condizione della sequela – come emerge nel racconto del giovane ricco – il “lasciare tutto” (cf. Mt 19,21). Nel medesimo racconto evangelico, è lo stesso Gesù a rivelare a Pietro quanto è promesso a coloro che per amor suo hanno lasciato ogni cosa: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (cf. Mt 19,29).

In tal modo la povertà indica il vero compimento dell'umano desiderare: la *vita eterna*, ossia la vita pienamente riuscita in Dio. Tale vita, tuttavia, già si attesta nel presente mediante l'esperienza del “centuplo”, ossia la possibilità di una intensità decuplicata di rapporto proprio con quelle realtà a cui si rinuncia. Il distacco della povertà diviene qui la condizione per l'inizio di un possesso più vero delle cose, come profezia della piena partecipazione alla Signoria di Cristo, centro del cosmo e della storia.

Inoltre, là dove la povertà è vissuta a questo livello si coglie anche il senso della vicinanza e prossimità della vita consacrata nei confronti delle vecchie e nuove povertà, di cui la sua storia è piena. L'essere poveri e la condivisione con coloro che sono nell'indigenza e vittime di ingiustizia ha pertanto una profonda radice teologale e tende a generare nella stessa società civile forme concrete di solidarietà. Benedetto XVI giustamente parla di «circolo virtuoso» tra la povertà “da scegliere” e la povertà “da combattere”... per

combattere la povertà iniqua, che opprime tanti uomini e donne e minaccia la pace di tutti, occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e al tempo stesso universali. ... Nella Chiesa, il voto di povertà è l'impegno di alcuni, ma ricorda a tutti l'esigenza del distacco dai beni materiali e il primato delle ricchezze dello spirito. Ecco dunque il messaggio da raccogliere oggi: la povertà... ci insegna che per combattere la miseria, tanto materiale quanto spirituale, la via da percorrere è quella della solidarietà, che ha spinto Gesù a condividere la nostra condizione umana»<sup>31</sup>.

#### 6. LA POSSIBILITÀ DI UNA AFFEZIONE PIENA E MATURA: LA TESTIMONIANZA DELLA VERGINITÀ

Infine vorrei riferirmi esplicitamente alla verginità cristiana, che i consecrati e le consacrate abbracciano liberamente come risposta alla loro specifica vocazione. Essa è essenzialmente parte della sequela/imitazione della umanità di Cristo che ha presentato se stesso come sposo che dà la vita per la sua sposa, per la Chiesa, fino alla fine, fino al dono eucaristico del proprio corpo e sangue.

Cosa significa questa realtà che sembra mettere in atto una rinuncia così poco compresa nel nostro tempo? Si tratta di «vivere secondo il carisma verginale, testimoniando nella concretezza dell'esistenza che vivere in Cristo risorto non è solo possibile ma già si attua come pegno e come centuplo: ecco la suprema utilità per il mondo della verginità»<sup>32</sup>. In questo senso la vita verginale dilata l'esperienza di un possesso nuovo reso possibile dalla povertà all'interno degli affetti e delle relazioni interpersonali.

La castità abbracciata per amore di Cristo, intercetta la dimensione degli affetti, che costituisce uno degli elementi fondamentali dell'esperienza propria di tutti gli uomini. Con ciò andiamo a toccare il desiderio inestirpabile di ognuno, di essere amato incondizionatamente e di essere assicurato per sempre. Solo dalla esperienza di un tale amore l'uomo può imparare a sua volta ad amare in modo vero e gratuito.

---

31 BENEDETTO XVI, *Omelia*, 1 gennaio 2009.

32 A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2. Matrimonio-Famiglia* (PUL-Mursia, Roma 2000) 135.



Tale forma diventa linguaggio eloquente nel nostro tempo, particolarmente segnato dal dissesto affettivo. Ciò appare emblematicamente nella confusione presente nelle relazioni fondamentali, nella disistima della differenza sessuale e nella crisi che segna il rapporto tra l'uomo e la donna. La fragilità degli affetti sembra esprimere in modo paradigmatico l'insicurezza delle persone riguardo all'essere amati e all'amare.

La verginità consacrata afferma nella carne che la propria vita è assicurata dal gesto irrevocabile di Cristo che nel mistero pasquale ci ha amato fino alla fine; essa pertanto non appare come una forma di amore che prescinda dalla concretezza delle relazioni e dalla specificità della differenza sessuale. Al contrario essa, radicata nell'amore nuziale tra Cristo e la Chiesa, esprime il senso ultimo dell'amore umano.

Essa partecipa alla fecondità stessa del mistero pasquale, in cui la morte è stata vinta per sempre, liberando così gli affetti dalla paura della morte, introducendo la gratuità nelle relazioni. Vivere così in letizia la verginità costituisce una potente testimonianza della capacità umanizzante del cristianesimo.

## 7. VERGINITÀ E MARTIRIO

La verginità testimonia radicalmente la vittoria di Cristo sul male e sulla morte. Ciò appare in tutta la sua evidenza anche dal fatto che la tradizione cristiana abbia sempre associato la verginità al martirio<sup>33</sup>. Infatti entrambe le forme rappresentano il culmine della testimonianza cristiana in quanto pongono in essere una modalità di esistenza che *senza residuo* afferma la realtà di Cristo come verità di Dio per la quale impegnare l'intera esistenza.

In questo modo siamo anche confermati nei confronti del metodo fondamentale della nuova evangelizzazione: il cristianesimo nel terzo millennio può fare emergere con chiarezza che i credenti in Cristo non cercano l'egemonia né seguono la strada della militanza. Essi non possono che raccogliere fino in fondo la sfida di trovarsi in una società plurale. Proprio essa ci dà la grande occasione di mostrare che *il metodo di Dio è la testimonianza*, ossia quella peculiare forma di comunicazione e di conoscenza della verità nella quale la persona espone se stessa nel rapporto con l'altro.

---

33 Cf. ad es. METODIO D'OLIMPO, *La verginità* (Simposio delle dieci vergini), VII, 3.

A questo proposito, il nesso tra la testimonianza della verginità e la testimonianza del martirio (non solo quello supremo del sangue), messo in luce nell'istruzione *Ripartire da Cristo*, afferma: «In questi ultimi anni *il Martirologio dei testimoni della fede e dell'amore nella vita consacrata* si è ulteriormente e notevolmente arricchito. Le difficili situazioni hanno richiesto da non pochi tra loro l'estrema prova di amore in genuina fedeltà al Regno. Consacrati a Cristo e al servizio del suo Regno hanno testimoniato la fedeltà della sequela fino alla croce»<sup>34</sup>.

Come non pensare alla testimonianza dei monaci di Thibirine in Algeria – recentemente tornata all'attenzione del grande pubblico grazie allo straordinario successo del film *Des hommes et des dieux*. Le parole del diario del priore Christian de Chergé rimangono un punto di riferimento insuperato per il contributo della vita consacrata alla evangelizzazione. Le sue parole di perdono donato in anticipo al proprio carnefice mostrano che cosa può compiere la grazia di Dio in un uomo che vive fino in fondo la propria vocazione e missione.

Davvero «il martirio, grazia che Dio concede agli inermi e che nessuno può pretendere, è un gesto insuperabile di unità e di misericordia. Il martirio è la sconfitta di ogni eclissi di Dio, è il Suo ritorno in pienezza attraverso l'offerta della vita da parte dei Suoi figli. Una consegna di sé che vince il male, perfino quello “ingiustificabile”, perché ricostruisce l'unità, anche con colui che uccide. Come Gesù prende il nostro male su di Sé perdonandoci in anticipo, così il martire abbraccia in anticipo il suo carnefice in nome del dono di amore di Dio stesso, da tutti riconoscibile almeno come assoluto trascendente (verità)»<sup>35</sup>.

La vita consacrata si iscrive nell'alveo di questa testimonianza data al mistero di Dio che si comunica attraverso la libertà dell'uomo. In ciò sta il fascino perenne di una vita vissuta alla sequela di Cristo, casto, povero ed obbediente.

---

34 CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo*, 9.

35 SCOLA, *Buone ragioni per la vita in comune*, 92.